

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo l'ormai consueta immagine "storica" (questa volta dedicata ad Alessandretta), un primo articolo si occupa della descrizione del massiccio del monte Beigua, una zona ufficialmente appenninica ma in realtà geologicamente ancora alpina cui si vorrebbe dedicare una visita in tarda primavera, e qui ci valiamo di uno scritto del compianto Elvio Lavagna che ben ne conosceva gli aspetti geografici e morfologici.

Subito dopo (a pag. 7) diamo inizio a una descrizione delle isole minori italiane, che parte dal litorale ligure e toscano e proseguirà fino a completare il quadro, nel mare Adriatico.

Alle pagine 10-11 presentiamo un breve scritto che Elvio Lavagna aveva premesso a due rudimentali "mappe catastali" (allegate) per illustrare l'utilizzazione agricola di terreni che a metà Ottocento erano appena fuori dell'abitato di Savona, verso il corso del Letimbro e presso l'attuale stazione ferroviaria della città.

E concludiamo con la recensione di un'interessante ricerca uscita sul numero 123 (2022) di Méditerranée, la bella rivista geografica di Aix en Provence, da anni on line e disponibile a tutti (<https://journals.openedition.org/mediterranee/>)

Che cosa succede

A cinquant'anni dalla "rivoluzione dei garofani" portoghese (che vissi allora quasi in diretta) il giornale lisbonese *Publico* ha dedicato 40 pagine speciali per ricordarla come "il cammino della libertà".

Quanto alla nostra "liberazione" di 79 anni fa, ogni 25 aprile ci penso, augurandomi di poter sempre continuare a celebrare quella data "nella libertà", una conquista di



tutti e per tutti, anche per gli eredi di chi - allora al potere - l'aveva tolta ai cittadini italiani.

Riguardo ai "grandi avvenimenti" mondiali, se da un lato sembra leggermente "raffreddarsi" la situazione nel Vicino Oriente (con un Iran molto più cauto del previsto e un Netanyahu parzialmente "azzoppato" dagli USA e dalle proteste interne), dall'altro la concessione di forti aiuti all'Ucraina da parte del Congresso americano fa temere un ulteriore inasprimento del conflitto con l'invasore russo, mentre sembrava intravedersi qualche cauto tentativo di composizione. Ma il mondo è pieno di contraddizioni: mentre aspettiamo i risultati delle elezioni in India (grande paese dove la democrazia si sta da tempo "opacizzando"), l'Europa si prepara tra le polemiche ad andare alle urne per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, con ovvi contraccolpi anche nel nostro paese (dove la ricomparsa sulla scena di Mario Draghi pare ostacolare le ambizioni di qualcuno).

Ma ora si tratterà di applicare, in un campo foriero di grandi novità non tutte piacevoli, la recentissima legge europea sull'intelligenza artificiale e l'innovazione, punto di partenza (come ha detto uno dei correlatori della legge, il romeno Dragoș Tudorache) «per un nuovo modello di governance basato sulla tecnologia».

Un'opportuna precisazione

A volte, per illustrare alcuni articoli, siamo costretti ad utilizzare fotografie e grafici tratti da internet. In tutti i casi in cui è possibile trovare la fonte, essa viene indicata in modo abbreviato nella didascalia, ma spesso la cosa è tutt'altro che facile, come sa chi naviga sulla rete.

D'altra parte, come i nostri lettori possono utilizzare il nostro materiale, fotografico e non, semplicemente citandolo in modo corretto, così cerchiamo di fare noi con quello di altri, quando ci pare opportuno farlo, nel massimo rispetto e con tacita gratitudine, perché riteniamo giusto che la conoscenza circoli liberamente sul web, soprattutto quando non c'è scopo di lucro. La cultura è di tutti. GG.

Anno 1°, numero 5 - Maggio 2024

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Mediterraneo: **Golfo di Iskenderum (o Alessandretta)**

(dal *Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, edizioni Bompiani 1899)

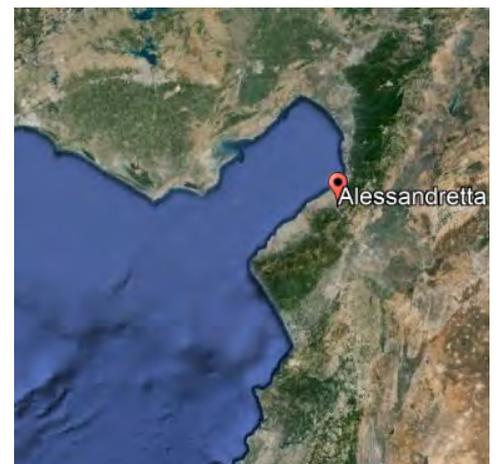


Possiamo qui osservare il sito di Alessandretta da nord, con nello sfondo i monti Nur (detti anche Amanos), ai confini con la regione di Antiochia; in basso si può vedere - in un'immagine da Google Earth - il golfo in cui la città è sorta, dalla regolare forma geometrica. Fondata da Alessandro Magno dopo la battaglia di Issos (333 a.C.) e la vittoria sui Persiani, la città odierna, che conta oltre 200.000 abitanti (il doppio di quarant'anni fa), non conserva praticamente nulla della sua lunga vita - circa un millennio - prima della conquista araba nel VII° secolo. Sotto gli Arabi, che le diedero il nome attuale Iskenderun, vi fu costruita una fortezza (IX° secolo), dopo la prima crociata fece parte del principato franco di Antiochia (dal 1098) e passò poi sotto i Turchi ottomani fino alla dissoluzione dell'Impero nel 1918. Dopo la prima guerra mondiale formò, con la vicina Antiochia, il san-giaccato autonomo di Alessandretta unito alla Siria allora posta sotto mandato francese, e dopo il referendum del 1937 fu annessa alla Turchia. La città ha un attivo porto mercantile e da un cinquantennio ospita una grande acciaieria, che spiega la sua recente notevole crescita demografica. Nel 2023 la città è stata colpita da un forte terremoto (che ha interessato tutta l'area della Turchia sud-orientale) e ha provocato ingenti danni.



Un'immagine di Iskenderun

www.istockphoto.com (sul web)



Il massiccio del Beigua: appunti per una visita

(a cura di G. Garibaldi)

Per una corretta introduzione al monte Beigua è giusto premettere uno scritto di Elvio Lavagna, pubblicato anni fa sul periodico «*Liguria Geografia*»¹, cosa che facciamo subito, riservandoci successivamente di allargare il discorso.

La bocchetta di Altare (o colle di Cadibona) a 400 m s.l.m. è tradizionalmente considerata dai geografi l'inizio della catena alpina, che il colle stesso separerebbe dai rilievi appenninici.

In realtà, se ci si sposta lungo lo spartiacque dalla bocchetta di Altare verso est, ci si accorge che le montagne che si innalzano fino a oltre 1.200 m di quota dal mare tra Genova e Savona hanno caratteri alpini essendo costituite dalle stesse rocce che formano la piramide del Monviso e altre montagne delle Alpi Marittime e Cozie.

Per i geologi il confine tra Alpi e Appennini si spinge fino all'allineamento Voltri-Voltaggio, se non più a est, alle spalle di Genova. Queste montagne della Liguria centro-occidentale, culminanti con i monti Ermetta, Bèigua, Rama, Argentèa sono le sommità di un grande ammasso di rocce magmatiche basiche (peridotiti, gabbri, basalti) in gran parte metamorfosate in serpentini, già costitutive della parte superiore del

mantello terrestre o eruttate nel periodo giurese (oltre 150 milioni di anni fa) sui fondali dell'antico Oceano Ligure-Piemontese e quindi sollevate dall'orogenesi alpina all'inizio dell'era cenozoica. Il metamorfismo regionale prodotto dalle immani spinte dell'orogenesi le ha trasformate in ofioliti o serpentiniti (pietre verdi come la pelle di certi serpenti) con intercalati nelle fessure filoni di talco e asbesto. In qualche tratto si possono tuttavia riconoscere le formazioni a cuscini (*pillows*) prodotte nei magmi in via di solidificazione in condizioni di elevata pressione sul fondale dell'antico oceano.

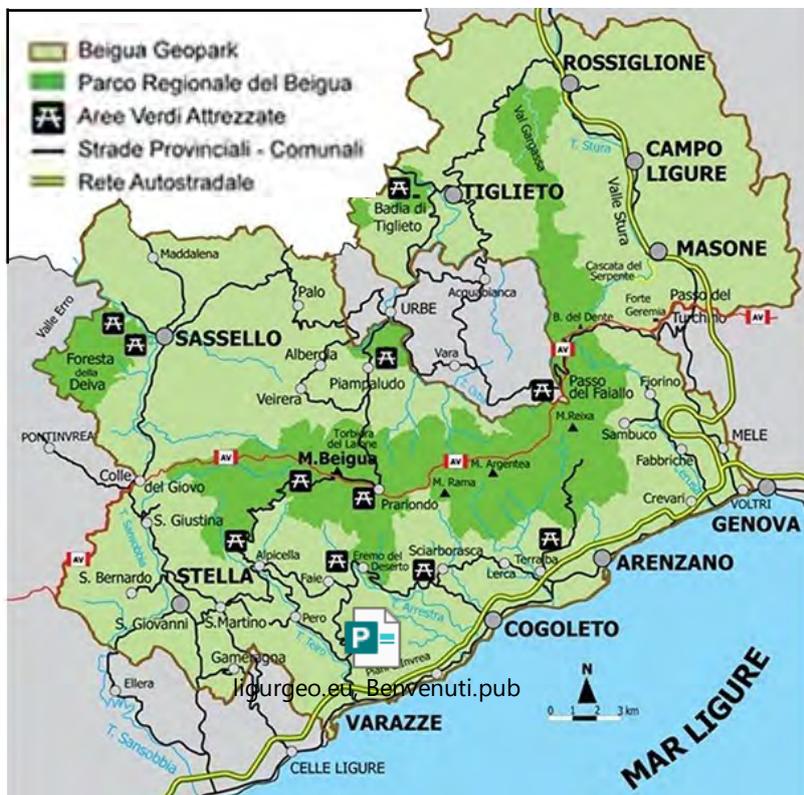
Il gruppo del Beigua presenta così un notevole e vario patrimonio di risorse naturalistiche, in particolare nel campo delle scienze della terra e risulta significativo per la ricostruzione della storia geologica dell'Italia e la comprensione dell'evoluzione della catena alpina

e dei suoi rapporti con l'Appennino.

Già al centro di un parco naturale regionale esteso per quasi 400 km², dal 2005 è stato inserito nella lista mondiale dei geoparchi sotto l'egida dell'UNESCO e della loro rete europea. Ciò in considerazione della presenza in esso di notevoli attrattive di natura geologica e geomorfologica ma anche per le strategie di sviluppo sostenibile in atto comprendenti sia la tutela delle diverse risorse naturali, sia progetti finalizzati alla sensibilizzazione e divulgazione dei temi ambientali, sia iniziative di promozione del turismo e dell'escursionismo rispettoso dell'ambiente, sia infine incentivi per lo sviluppo rurale e delle produzioni tipiche dei luoghi.

Nel territorio del geoparco i siti di interesse geologico e geomorfologico che permettono di ricostruire e meglio comprendere l'evoluzione – per quasi 200 milioni di anni – di questa porzione del territorio alpino sono numerosi.

Dove manca la copertura di terreno vegetale, dalle coste rocciose battute dalle onde tra Varazze e Voltri alla sommità dei rilievi con le ancor fresche incisioni di un'erosione accelerata, si possono facilmente osservare quelle ofioliti che costituiscono l'ossatura del gruppo montuoso, definite un tempo "pietre verdi" perché questo è il loro colore dove non è ancora avvenuta a contatto degli agenti corrosivi l'ossidazione dei composti ferrosi, che tende col tempo a dare alle rocce affioranti un



Pillow lava lungo l'Erro presso Sassello (fot. E. Lavagna, Savona)

¹ E. LAVAGNA, *Il massiccio del Beigua: osservazioni tra geologia e geografia fisica*, LG, XIX (2017), n. 5, pp. 5-6 (Nota: l'intera raccolta di Liguria Geografia è sul sito www.ligurgeo.eu)



Particolare della barriera corallina fossile di Sassello (fraz. Maddalena, località Prina) (www.google.it)

colore rugginoso.

Geositi di particolare interesse per ricostruire le modalità di prima formazione del complesso montuoso sono:

- gli affioramenti di serpentiniti, con vene di asbesto e inclusioni di bei cristalli di granato presso il passo del Faiallo, lungo la panoramica strada che dal passo del Turchino raggiunge Vara, proprio nel cuore del parco;
- i mammelloni a cipolla di lherzolite, una roccia ultrabassica, particolarmente ricca di ferro (i minerali costituenti principali sono olivina, pirosseni e vari plagioclasti) osservabili presso il lago dei Gulli, lungo il fiume Erro, non lontano da Sassello: denunciano la solidificazione dei magmi del mantello avvenuta a elevate condizioni di temperatura e pressione nei fondali dell'oceano giurassico.

L'ammasso di rocce ofiolitiche ha i fianchi più bassi coperti per vasti tratti sia sul versante padano sia in parte di quello ligure (dalla costa tra Celle e Albisola fino al colle del Giovo alle spalle di Stella) da stratificazioni di conglomerati con ciottolame molto grossolano, ma anche sabbie talora molto fini, presumibilmente accumulate sul fondo di antiche lagune costiere. I fossili rinvenuti in questi strati hanno permesso di datarne la formazione all'oligocene.



Un aspetto del canyon della val Gargassa, qui inciso nelle pietre verdi (fot. Parco region. Beigua)

Ciò significa che le rocce magmatiche dell'Oceano Ligure Piemontese all'inizio dell'era cenozoica, con l'avvio dell'orogenesi alpina, erano non solo emerse, ma ne era incominciata

una forte erosione con la conseguente formazione di depositi alluvionali lungo le coste (che originariamente si trovavano a nord, dove in seguito si sarebbero accumulati i sedimenti del bacino terziario

piemontese).

Un'insenatura in mare sottile copriva i terreni dell'attuale colle del Giovo (oltre 500 m s.l.m.), presso Stella Santa Giustina, dove sono stati trovati abbondanti e vari fossili di ambiente sia terrestre sia marino (dalle impronte di foglie alle conchiglie di gasteropodi marini). Una ricca fauna fossile è stata trovata anche nelle arenarie del versante padano, dove a Sassello in un piccolo museo ne sono conservati gli esemplari più belli e significativi: soprattutto madrepora, ma anche varie conchiglie di molluschi, denti di squali eccetera.

Tra i geositi più significativi basta ricordare la barriera corallina nella frazione Maddalena del comune di Sassello insediata su serpentini o l'area paleontologica di Santa Giustina di Stella in depositi arenacei oligocenici, studiati fin dal secolo XIX° da numerosi studiosi italiani e stranieri (tra cui meritano di essere ricordati almeno Lorenzo Pareto e Federico Sacco).



La costa tra Celle e Albisola scolpita nei conglomerati oligocenici (fot. E. Lavagna, Savona)

Tra i siti di interesse geomorfologico, ma altrettanto significativi per la ricostruzione dell'evoluzione del territorio nei più recenti periodi geologici, sono da ricordare la valle del rio Gargassa (a ponente di Rossiglione) con i suoi spettacolari canyon incisi a quote tra i 300 e i 500 m s.l.m., più in basso nelle pietre verdi e più in alto nei conglomerati oligocenici, a evidenziare il sollevamento alpino con la conseguente azione erosiva (anche se sul versante nord le pendenze sono meno accentuate e si notano tratti dei corsi d'acqua con tortuosi meandri).

Per i tempi geologicamente più recenti sono molto significativi ed evidenti i terrazzi marini lungo la costa tra Celle ed Arenzano, testimonianza sia del sollevamento post-pliocenico della massa continentale sia delle oscillazioni del livello del mare: a Sciarborasca, alle spalle di Cogoleto, strati pliocenici di sabbia fine si trovano a un centinaio di metri sopra il livello del mare attuale.

Il terrazzo marino tra Celle e Albisola termina sul mare con una falesia incisa nel conglomerato oligocenico (ciottoli ofiolitici e altri detriti cementati da calcare); quello più ad oriente è invece scolpito direttamente nelle ofioliti (metabasiti più scure e serpentini verdi o grigiastri ben visibili dalla passeggiata litoranea che tra Cogoleto e Varazze segue il tracciato della vecchia ferrovia).

Nella parte più elevata del gruppo montuoso, tra i 1.000 e i 1.200 m s.l.m. sono invece di notevole interesse le distese di grossi massi (*block stream*) spiegabili con lo slittamento di materiali di frana su estesi nevati in corrispondenza dei periodi freddi, che nel Pleistocene hanno fatto espandere sensibilmente le formazioni glaciali delle Alpi. Nella parte alta del Beigua, data la relativamente



“Fiumi di pietre” (un tempo ritenuti morene glaciali) nella valle dell’Orbarina (Urbe) (fot. G. Garibaldi, Cipressa)

bassa altitudine, non si trovano tracce di glacialismo vero e proprio, ma piuttosto di formazioni crionivali come appunto questi “fiumi di pietre”. L’esistenza di un ambiente periglaciale è confermata anche da alcune re-



La torbiera nota come “il Laione”, la principale zona umida del Parco, a fine primavera (fot. Parco regionale Beigua)

sidue torbiere, come quella del Laione, un laghetto temporaneo interessante anche per la sua caratteristica flora, e la stessa piana di Piampaludo (villaggio sparso in comune di Sassello a 850 m di quota) è probabilmente l’evoluzione di un’antica torbiera.

Il parco segue tutto lo spartiacque ligure-padano da poco ad est del colle del Giovo (sulla strada 334 Albisola-Sassello-Acqui) fino al monte Dente, poi si sposta verso nord, mentre lo spartiacque dirige verso est toccando in breve il passo del Turchino; detto spartiacque si mantiene tutto al di sopra dei 1000 m di quota per circa 17 km, dalla costa del Giancardo (che arriva fino a 1.013 m) al bricco Veciri m 1.264 e al Beigua m 1.287, quindi discende verso est toccando Pra Riundu m 1.110 proseguendo poi per il bricco Resòndu m 1.147, il bricco Damé m 1.193, la cima del Pozzo m 1.104, la cima Pian di Lerca m 1.090 e - deviando verso nord-est e poi decisamente verso nord - superando la cima Rocca Vaccaria m 1.166 e il monte Réixa m 1.183, per scendere al passo del Faiallo m 1.044 e proseguire poi fino al bricco del Dente m 1.109. È interessante notare che l’area spartiacque non è costituita da una linea ristretta, come quasi sem-

pre avviene, ma si tratta di un vero e proprio altopiano, ampio da uno a due chilometri, che separa la parte più a sud, verso il mar Ligure, ripida e scoscesa, dall’area a nord, che digrada dolcemente verso la pianura padana. Due ambienti molto diversi, dunque, separati da quest’ampia fascia di grande bellezza e originalità di paesaggio.

Osservando verso il mare, la vista si apre sui ripidi rilievi che scendono a sud, poveri di vegetazione per i forti venti ma anche per la scarsità di suolo vegetale, dove si è tentato in passato qualche rimboschimento con pini silvestri, in parte seccati o bruciati dagli incendi; è però spettacolare - a volo d’uccello, come si dice - la visione dei centri abitati e della costa e, al largo, lo sguardo arriva nelle giornate col cielo più limpido alla Corsica (la cui costa dista 165 km, mentre la cima più alta - il monte Cinto - è a 225 km). In nessun altro luogo della Liguria lo spartiacque è così vicino al mare, solo 5/6 km in linea d’aria.

Osservando verso l’area padana, lungo la quale i dolci pendii coperti in genere da boschi di faggi impediscono l’osservazione verso i territori vicini, si ha - sempre in giornate serene - la possibilità di osservare i rilievi delle Langhe e del Monferrato e, in fondo, la cerchia alpina, a partire dalle Alpi Marittime e fino alle Orobie, uno spettacolo entusiasmante se si è fortunati.

Ma, evidentemente, il gruppo del Beigua interessa so-



Il Laione, come si presenta a fine estate (in alto, si vedono le antenne sul M. Beigua) (fot. G. Garibaldi, Cipressa)



La Viola Bertolonii, tipica del Beigua (foto dal web)

predilige terreni ultrabasici come questi, e la velenosa *Daphne cneorum*), per le belle faggete, tra cui si innalzano alcuni esemplari monumentali e nelle cui radure crescono i mirtilli, purtroppo oggetto di una raccolta sconsigliata.

La posizione isolata del monte Beigua, visibile sia dalla pianura padana sia dal litorale ligure-toscano, ha favorito



Pecore al pascolo sul monte Beigua. Nello sfondo, le Alpi Liguri e Marittime e, a sinistra, il mare e il capo di Noli
(fot. G. Garibaldi, Cipressa)

dagli anni cinquanta del Novecento l'impianto di un numero notevole di antenne per le telecomunicazioni, tra le prime, nel 1953-54, quelle che hanno permesso di creare il collegamento tra gli studi televisivi RAI di Torino e Milano e quelli di Roma. Se tali impianti hanno non poco deturpato il sito, la cosa non pare abbia creato particolari problemi a chi - bovini o pecore - viene a brucare l'erba in altura, ma certo ne ha risentito l'atmosfera magica d'un tempo (e anche quella mistica, creata dai frati Carmelitani col percorso per i pellegrini tra l'alta Croce di cemento eretta nel 1934 in località La Moiazza e il piccolo santuario della Regina della Pace sulla vetta).

* * *

Un itinerario di visita, per chi abbia a disposizione poche ore, prevede la salita da Varazze alla vetta lungo la stretta strada rotabile che passa per Alpicella, poi la discesa sempre in auto a Pra Riundu (Prato rotondo), da cui è possibile effettuare una passeggiata lungo l'*Alta Via dei monti liguri* verso levante, in direzione del monte Rama, quindi la prosecuzione del percorso automobilistico verso Piampaludo e la discesa fino ad Albisola.

Nella salita, l'interesse è soprattutto nel mutare delle condizioni ambientali e della vegetazione, dalla policoltura a oliveti orti e frutteti del basso corso del torrente Teiro ai castagneti di Alpicella, ai prati frammezzati a boschetti di roverelle a mezza costa, con l'ultimo tratto che si percorre dentro una faggeta. Sulla sommità, a seconda delle condizioni meteorologiche (tempo bello con cielo limpido o parzialmente nuvoloso o coperto con pioggia o coperto con nebbia più o meno fitta), le impressioni possono essere varie e non tutte positive (soprattutto per gli amanti della fotografia). La sosta a Pra Riundu è importante, perché consente di seguire per un tratto a piedi l'ampia carrareccia (lungo la quale si svolge l'Alta Via) e avere un'impressione

diretta del territorio, con le rocce affioranti, con l'erba e i numerosi fiori, con le ampie viste verso la costa di Varazze, Cogoleto e Arenzano, anche verso l'interessante valle longitudinale estinta di Sciarborasca, che fu già studiata circa un



Il versante nord, tra il passo del Faiallo e Vara, a faggeta
(fot. G. Garibaldi, Cipressa)

secolo fa dal geologo Gaetano Rovereto.

Il percorso successivo, da Pra Riundu verso nord, attraversa un breve tratto a bosco, in cui si può vedere un vecchio fienile, quindi, iniziata la discesa tra prati e boschetti di faggio, si apre la vista verso la conca di Piampaludo (all'estremità NNE si nota la bassa cima del M. Tariné, compreso tra i corsi dell'Orbarina e dell'Orba, oggetto per anni di ricerche geologico-minerarie per l'estrazione del titanio, che la protezione del Parco ha finora impedito). Si supera a sinistra la piccola zona umida del Laione e si toccano le prime case di Piampaludo (*Ciampanü*).

Piampaludo è un abitato ad insediamento disperso, in cascate di tipo agro-forestale, in gran parte oggi prive di abitanti stabili: la popolazione, che al censimento del 1951 era di 570 abitanti, di cui 385 vivevano in case sparse, è sce-



La conca di Piampaludo vista da S
(fot. G. Garibaldi, Cipressa)

sa nel 2011 a 108 persone e, al 31 dicembre 2023, è a 97, in buona misura anziane, per cui l'abbandono del territorio è ormai praticamente avvenuto.

Assistiamo anche qui, dunque, a un rapporto ormai squilibrato con l'ambiente, mentre per secoli un insediamento stabile seppur limitato aveva consentito un controllo attento e continuo del territorio: mancano oggi le cure che in passato (e fino a circa 50 anni fa) avevano fatto evolvere lentamente un paesaggio umano di grande spessore, di cui oggi vediamo gli esiti, che si manterranno ancora per qualche decennio, per poi scomparire. ■

Giuseppe Garibaldi

LE ISOLE MINORI ITALIANE

L'insularità, in Italia, caratterizza due regioni molto estese, Sicilia e Sardegna, che costituiscono il 16,53% del territorio complessivo dello Stato (49.932 km² su 302.073), ma riguarda anche un certo numero di piccole isole, che nel loro insieme hanno una superficie di poco più di 900 km², cioè circa lo 0,3% del territorio nazionale: è soprattutto in queste isole minori che si manifestano gli aspetti più negativi dell'insularità, aspetti che sono ben noti in paesi mediterranei come la Croazia e la Grecia.

È perciò possibile dare un rapido sguardo a tutte, non per descriverle minutamente ma almeno per conoscerne la genesi e vedere se appaiono riunite insieme a formare "gruppi" o "arcipelaghi" o invece si presentino veramente isolate. In questa veloce rassegna - che proseguirà nei prossimi numeri - ci troveremo di fronte a terre di una certa ampiezza, come è il caso dell'Elba (223,5 km²) o di Pantelleria (83 km²) ma anche a minuscole isolette, quasi scogli, come nel caso dell'iso-



L'isolotto di Bergoggi, visto da NE (foto dell'autore)

secuzione del rilievo di origine sedimentaria che chiude a ponente l'ampio golfo della Spezia. Di esse l'unica abitata (34 residenti, al censimento del 2011) è la Palmaria, su cui da alcuni anni si sono appuntati gli interessi di po-



L'isola Gallinara, vista da SE (www.amatesponde.it)

la ligure del Tinetto (avente superficie inferiore ad un ettaro).

In Liguria il litorale è lungo oltre 300 km (l'intera Italia ha uno sviluppo costiero 25 volte maggiore), e vi compaiono solo alcune minuscole isole. A ponente, l'isola **Gallinara**, antistante la città di Albenga, nonostante si trovi ad oltre mezzo miglio dalla costa attuale (ma precedentemente allo sviluppo della piana alluvionale del Centa doveva distare di più) è di origine continentale, come mostrano i suoi caratteri geo-litologici, che ne chiariscono la stretta correlazione con il vicino rilievo delle Alpi Liguri.

Più evidente, data la minima distanza dalla costa, l'origine dell'isolotto di **Bergoggi** (anch'esso lungo il litorale della provincia di Savona, a meno di 300 m di distanza dalla costa).

Così pure quella delle isole **Palmària**, del **Tino** e del **Tinetto**, che formano - allineate verso sud-est - la pro-



L'isola Palmaria, vista da NW, e, dietro, l'isola del Tino (in primo piano, l'abitato di Porto Venere) (foto www.lanostra.it)

litici della Regione, che ne vorrebbero fare una Capri dello Spezzino⁴.

Per farsi un'idea delle dimensioni di ciascuna isola, diamo qui la superficie: Gallinara *ha* (=ettari) 21, Bergoggi *ha* 2,05, Palmaria *ha* 189, Tino *ha* 13, Tinetto *ha* 0,6.

Tra il mar Ligure e il Tirreno, tutto in territorio toscano, si pone l'**arcipelago toscano**, formato da sette isole principali, che si innalzano all'interno della cosiddetta "piattaforma continentale" (l'area marina con fondali inferiori mediamente ai 200 m) e due (l'Elba e Pianosa) addirittura all'interno dell'isobata dei -100 m, per cui durante l'ultima glaciazione (quella di Würm, termina-

¹ Calcolando solo le due grandi isole, escluso le isole minori comprese nelle rispettive regioni: 49.239 km² (16,30%).

² Se si considerasse la "regione fisica italiana" (la cui estensione non è accettata da tutti gli studiosi), dovremmo considerare una grande isola (la Corsica), le isolette tra Corsica e Sardegna appartenenti alla Francia e alcune isole dell'Adriatico, ma si dovrebbero escludere parte di quelle che si trovano a sud della Sicilia (cioè le Pelagie: Lampedusa, Linosa, Lampione), in quanto - pur appartenendo alla Repubblica - si innalzano dalla piattaforma continentale africana.

³ Restano escluse in questa sede le numerose isole (di solito assai piccole o addirittura minuscole) situate nei laghi italiani, la più estesa delle quali è quella denominata "Montisola" o Monte Isola, all'interno del lago d'Iseo, che coi suoi 4,5 km² risulta la più grande isola lacustre dell'Europa centro-meridionale.

⁴ In argomento si veda: G. GARIBALDI, *La Palmaria torna al Comune. Tante ipotesi sul futuro dell'isola*, Liguria Geografia, XVIII (2016), n. 5, pp. 1-2. Per una descrizione del Tino si veda: M.P. TURBI, *L'isola del Tino*, LG, VII (2005), n. 6-7, p. 3

ta circa 10.000 anni fa) esse facevano parte della penisola⁵. L'arcipelago, che è vasto circa 300 km² e si allunga di fronte al litorale tra Livorno e Orbetello per circa 150 km, si può considerare il residuo di una Tirrenide miocenica (cioè risalente ad oltre 5 milioni d'anni fa). Delle isole, solo il Giglio e Giannutri appartengono alla provincia di Grosseto, le cinque più a nord alla provincia di Livorno (ma Capraia fu genovese fino al 1925); le circoscrizioni comunali sono nove, sette nell'Elba (in cui Portoferraio è il capoluogo storico), più Capraia Isola e Isola del Giglio; la Gorgona è frazione di Livorno, Giannutri dipende dal Giglio, Montecristo (disabitata perché dal 1971 è riserva naturale) da Portoferraio, Pianosa da Campo nell'Elba. La popolazione residente è in tutto di circa 37.000 unità.

L'**Elba**, definita spesso “la maggiore delle isole minori”, da sola costituisce i tre quarti dell'intero territorio; formata a levante da rocce sedimentarie ricche di minerali ferrosi, granitica ad ovest (dove culmina a 1.018 m, monte Capanne), presenta una struttura molto complessa, come



Una suggestiva immagine aerea dell'isola d'Elba da ponente. In primo piano il monte Capanne m 1.018, in fondo, sulla terraferma, il promontorio di Piombino.
(fot. di mjobling, 2008, su commons.wikimedia.org)

mostra la carta geologica. Vi si trovano peraltro non poche aree piane o debolmente collinari, che hanno consentito numerose colture, in parte ancora presenti. L'isola, infatti, è abitata da tempi antichi e ospita oggi circa 34.000 residenti suddivisi, come già accennato, in 7 comuni.



L'abitato di Portoferraio, rifondato nel 1548 per volere di Cosimo I° intorno alla piccola baia ben protetta
(www.info-turismo.it/portoferraio/)

Pure le altre isole si presentano fortemente accidentate, con la sola eccezione di **Pianosa**, che raggiunge appena i 29 m sul mare. La morfologia di quest'isola (estesa 10,3 km²) deriva dalla particolare formazione geologica, di origine sedimentaria, con uno strato inferiore argilloso su cui si sono poi formati strati di calcari organogeni del Pliocene, ricchissimi di fossili marini, a testimonianza che la sedimentazione avvenne su un antico fondale marino. La vegetazione che la ricopre è una tipica macchia mediterranea con predominanza delle specie amanti dei suoli calcarei: vi abbondano il lentisco, il rosmarino, il ginepro fenicio, i cisti, gli olivastri e lo spazzaforno (*Thymelaea hirsuta*), raro arbusto amante dei terreni poveri e rocciosi



Un particolare del territorio di Pianosa, l'isola dalla morfologia prevalentemente orizzontale, a soli 14 km dall'Elba

La più settentrionale è **Gorgona**, estesa solo 2,23 km², costituita principalmente da rocce calcaree antiche, gneiss, micascisti e rocce ofiolitiche, culminanti a 255 m. La vegetazione ricopre il 90% del territorio ed ospita oltre 400 specie floristiche, tra cui domina il rosmarino, insieme ad erica, mirto, lentisco, cisti, fillirea e corbezzolo. Sulle rocce costiere sono frequenti il finocchio di mare, la cineraria marittima, e il *Limonium gorgonae*, l'unica specie endemica.

Capraia, che ha una superficie di 19,3 km², si presenta quasi tutta montuosa (culmina col monte Castello, a m 445), ma sul lato orientale il territorio è meno ripido e conta alcune aree dalle pendenze assai dolci. L'isola è

⁵ Ad ovest dell'Arcipelago, il canale di Corsica costituisce strutturalmente la cosiddetta “fossa toscana”, con fondali maggiori (anche se sempre inferiori ai 1.000 m) di quelli della piattaforma, ciò che separa le isole toscane dalla Corsica, unita viceversa alla Sardegna a formare il “sistema sardo-corso”. Il promontorio dell'Argentario, che due lidi sabbiosi (“tomboli”) collegano da molti secoli alla vicinissima terraferma, tanto da non essere più considerato un'isola, ne presenta tuttavia i caratteri, mentre il promontorio di Piombino – esso pure antica isola, poi unita alla costa toscana dalle abbondanti alluvioni del torrente Còrnica – non è più percepito come entità insulare.

⁶ Dal punto di vista religioso, Gorgona e Capraia fanno parte della diocesi di Livorno (Capraia solo dal 1977 perché prima era compresa nell'arcidiocesi di Genova). Le parrocchie dei comuni elbani dipendono dal vescovo di Massa Marittima-Piombino, Gioglio e Giannutri sono nella diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello.



Una fotografia aerea dell'isola di Gorgona, vista da levante. Poco più estesa della ligure Palmaria, ha la massima quota a soli 255 m, ma in condizioni eccezionali di rifrazione può essere osservata anche dalle colline della Riviera di ponente.



In una foto aerea, le dirupate coste della parte meridionale dell'isola di Capraia (in primo piano, la punta dello Zenòbito, all'estremo sud del mar Ligure). (da youtube)

costituita di rocce vulcaniche, originatesi nel quadro del magmatismo neogenico-quadernario della Toscana: non vi si riconosce uno specifico vulcano (come invece appare nelle Eolie), ma un insieme di fenomeni come duomi e corpi intrusivi interessati da collassi, che hanno provocato depressioni poi riempite da colate e brecce. La vegetazione, nel corso dei secoli molto modificata dall'uomo, al posto dell'antica lecceta vede oggi il dominio di macchia e gariga, in cui la prevalenza del *Cistus monspeliensis* si spiega con i numerosi incendi del passato, dato che il fuoco favorisce la germinazione dei semi.



L'isola di Montecristo, vista da ponente

Al largo, veramente "isolata", **Montecristo** è un'isola originatasi dal sollevamento di un "plutone" sottomarino, è interamente montuosa (massima elevazione il monte della Fortezza m 645) ed è costituita quasi esclusivamente da grano-dioriti con grossi cristalli di ortoclasio. Il suo territo-

rio (10,39 km²) deve la sua conservazione al fatto di essere sottoposto integralmente a riserva biogenetica, il cui accesso è consentito quasi solo per motivi di studio.

Più a SE (relativamente vicina al promontorio dell'Argentario, l'isola del **Giglio** (24,01 km²), la più popolata dopo l'Elba con circa 1.400 abitanti), si presenta collinare (con la massima elevazione a m 496), ed è di origine antica, costituita di rocce intrusive di tipo prevalentemente grano-dioritico. L'antica lecceta che ricopriva un tempo il territorio fu sostituita nei secoli da vaste coltivazioni (spesso su terreni terrazzati dall'uomo, oggi in parte ancora visibili) ed estensioni a pascolo, ma il passaggio recente dalle attività primarie al turismo favorisce il parziale ritorno della macchia-foresta a leccio.

La piccola **Giannutri** (2,6 km²), poco più a sud, con



Giannutri da SE, la località Spalmatoio. Nello sfondo si intravede l'isola del Giglio, distante 8 miglia marine (km 15 circa).

rilievi modesti (massima elevazione 88 m) è di origine prevalentemente calcarea.

Utilizzate in passato come carceri (Gorgona ospita ancora una colonia penale), le isole minori hanno conservato molti dei loro caratteri originari (un po' meno Pianosa, che data la morfologia fu soggetta a non poche modificazioni); la stessa Elba, nonostante lo scempio ambientale dovuto all'attività mineraria (negli ex comuni di Rio Marina e Rio nell'Elba, ma gli scavi sono cessati da oltre mezzo secolo), e alle molte costruzioni legate allo sviluppo delle attività turistiche, si presenta in buona parte ancora integra, come si nota circumnavigandola. □



Visto dal largo, l'Argentario presenta ancora le caratteristiche di un'isola, che la vicinanza alla costa, l'apporto di materiale sabbioso (in buona parte le alluvioni del vicino fiume Albegna) e il gioco del moto ondoso e delle correnti ha trasformato in un promontorio, con la formazione di due cordoni sabbiosi (detti tomboli), che si vedono bene nell'immagine. Al centro è un altro tombolo di certo più antico, sul quale si formò l'abitato di Orbetello, che fu probabilmente il primo istmo tra la terraferma e l'isola, in tempi recenti proseguito artificialmente per farvi passare una strada.

Elvio Lavagna (†)

Ricordi di un'antica agricoltura a Savona

Il figlio, ormai anziano, dell'ultimo "manente" di un'estesa proprietà agraria nei dintorni di Savona mi aveva consegnato anni fa, conoscendo il mio interesse per l'agricoltura sotto l'aspetto sia geografico sia storico, due piante rispettivamente del terreno coltivato dai suoi genitori e della prima trasformazione moderna dei suoi dintorni, con il tracciato delle strade al termine degli anni '50 del XIX° secolo.

La zona è quella dell'Oltre-Letimbro, rispetto al centro storico, ora compresa tra le vie Collodi (allora già esistente ma col nome di via alla Rocca (di Legino), l'attuale corso Tardy e Benech non ancora tracciato, e via Crosa Lunga, Tale via era in realtà una *crösa*, cioè - nel Savonese, ma generalmente in tutta la Liguria - un percorso tra alti muri a difesa dei terreni coltivati per prevenire furti di verdure e frutta. Spesso sul colmo del muro erano impastati nella calce cocci aguzzi di bottiglie (come dice Montale) per rendere più efficace la difesa. Attualmente i muri della vecchia *crösa* sono stati demoliti ed è stata tracciata una moderna strada, via Pirandello.

Nella pianta che rappresenta (a scala 1:500 circa) un vasto terreno coltivato suddiviso in vari campi e percorso da una rete di sentieri e di cui qui è riprodotto uno stralcio, sono indicati anche i pozzi, le colture, e alcuni elementi significativi (come un canneto, un filare di salici che fornivano virgulti sottili e flessibili per legare le viti, pergolati, casotti nonché la presenza di particolari alberi da frutto) (fig. 1).

Per quanto riguarda l'utilizzazione del suolo si nota anche la persistenza di colture da tempo affermate (come quella dell'ulivo in coltura promiscua con cereali-coltura, la vite sia in filari a coltura promiscua con seminativi, sia in coltura specializzata, isolati alberi da frutto di tradizionale coltura come il giuggiolo (*a sisua*), i fichi, gli agriotti, i prugni, i peri talora di varietà ora scomparse, sia in colture specializzate, certo in funzione dello sviluppo dell'industria conserviera (chinotti sotto spirito, pesche, ciliege da usare per la produzione di confetture). Da notare che tra le viti compaiono il locale *bussettu*¹, ma anche qualche altro vitigno come il vermentino. Tra i prodotti ortivi è ormai importante il pomodoro che richiede irrigazione con acqua tratta con un ca-

naletto da un nuovo pozzo (presumibilmente a bilanciere, la nota *sigögna*) considerato che la falda, alimentata dal vicino Letimbro, si raggiunge a bassa profondità.

L'interesse storico è evidente anche sotto l'aspetto dell'evoluzione sociale. I nomi dei proprietari nella seconda pianta (fig. 2, a pag. 10) sono in buona parte quelli di famiglie che avevano avuto un ruolo importante nella prima industrializ-

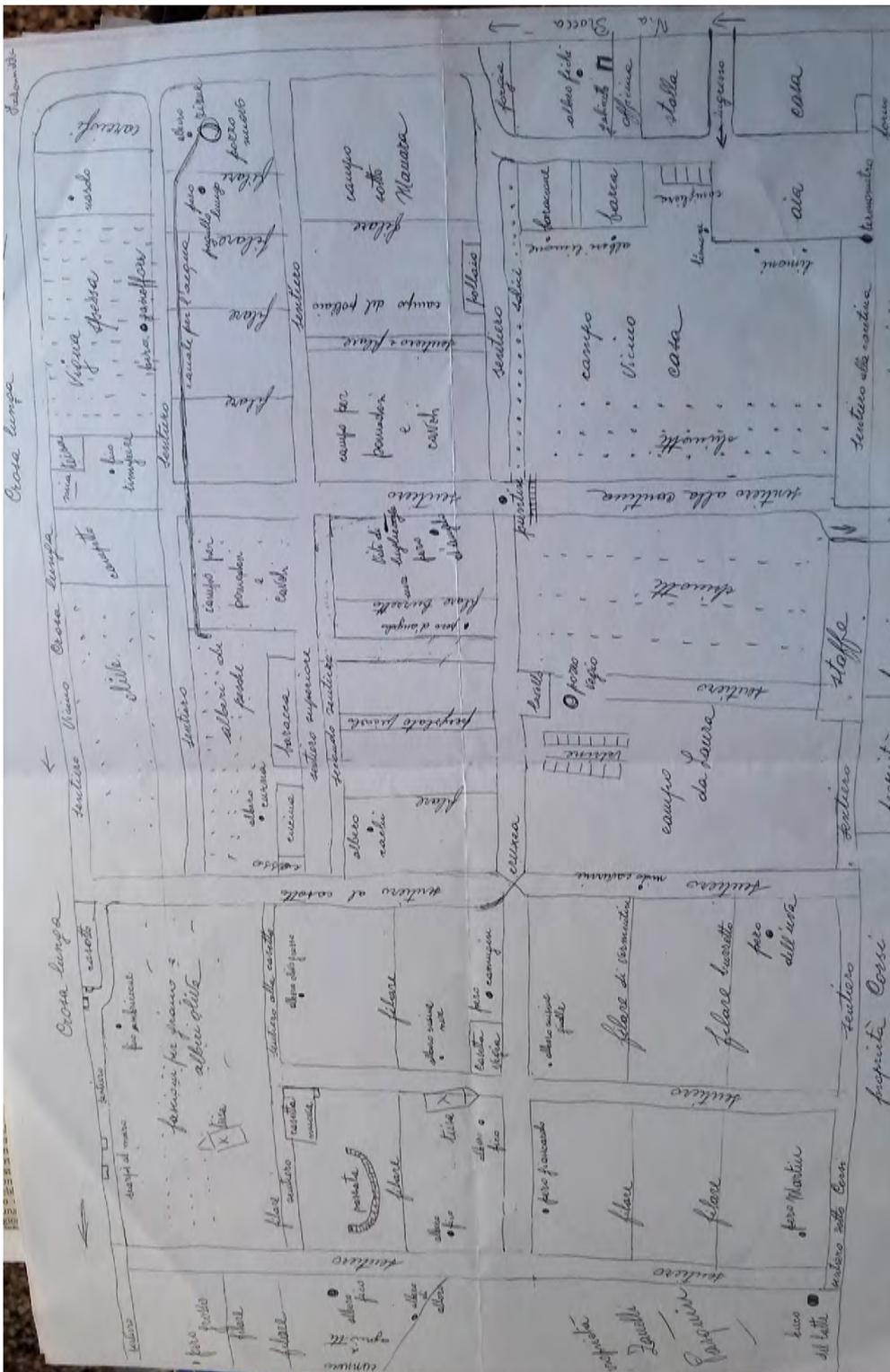


Fig. 1 - La pianta del podere (che occupava buona parte della proprietà Del Pero) prima dell'urbanizzazione. La Crosa lunga (al margine sinistro della figura) è grosso modo orientata da Sud a Nord come il corso del Letimbro.

zazione: Zanelli (officine meccaniche), Del Buono (cereria), Astengo (un pastificio), Garrone (conserve di frutta e chinotti). C'era lavoro per gli agricoltori (talora un piccolo proprietario, ma vicino alla città, ove i terreni erano più preziosi, un *manente*, cioè coltivatore legato alla terra da rapporto di lavoro e residenza con obbligo di prestazioni in denaro o in natura nei confronti del proprietario), ma anche per impieghi nelle prime industrie, talvolta qualificato ma anche di bassa manovalanza: uno degli impieghi lavorativi meno qualificati, definito con un termine vagamente dispregiativo, era quello delle *s-ciancapegulli*, le donne che staccavano i piccioli delle ciliege per avviarle alla produzione di confetture.

Terreni come quello qui descritto si estendevano in tutta la piana di Légio, di Valleggia-Quiliano, delle Albisole. Ma mentre tra Savona e Vado i proprietari erano solitamente membri dell'antica nobiltà o della borghesia savonese, ad Albisola



erano prevalentemente le proprietà di nobili genovesi. Oggi questa agricoltura di periferia cittadina è quasi scomparsa perché i terreni sono stati pressoché totalmente occupati da nuovi quartieri residenziali, scali ferroviari, depositi, fabbriche, impianti sportivi.

Savona si fregia del titolo di "città del chinotto" poiché nel Savonese tale coltura importata dall'Oriente aveva trovato sul finire dell'Ottocento nei campi dell'Oltre-Letimbro condizioni assai favorevoli e permesso lo sviluppo di industrie per la lavorazione del frutto (canditi, chinotto al maraschino di Zara, bibite ecc.), ma attualmente la coltura di tali frutti avviene pressoché totalmente altrove, nel Finalese o ancor più lontano. ■

Un chinotto nel parco botanico delle isole di Brissago (Ticino), non avendo trovato una foto di pianta nel Savonese
 File:Isole Brissago 16 apr 2016 3733.jpg - Wikimedia Commons

¹ Il vino noto come "buzzetto" (che qui abbiamo scritto in modo più corretto come *bussettu*, ha un "nomen omen", nel senso che è come qualcosa di aspro e acerbo (*busù* significa proprio 'acerbo'). Il vino è caratteristico di Quiliano e gode di tutela IGP come "Buzzetto di Quiliano".

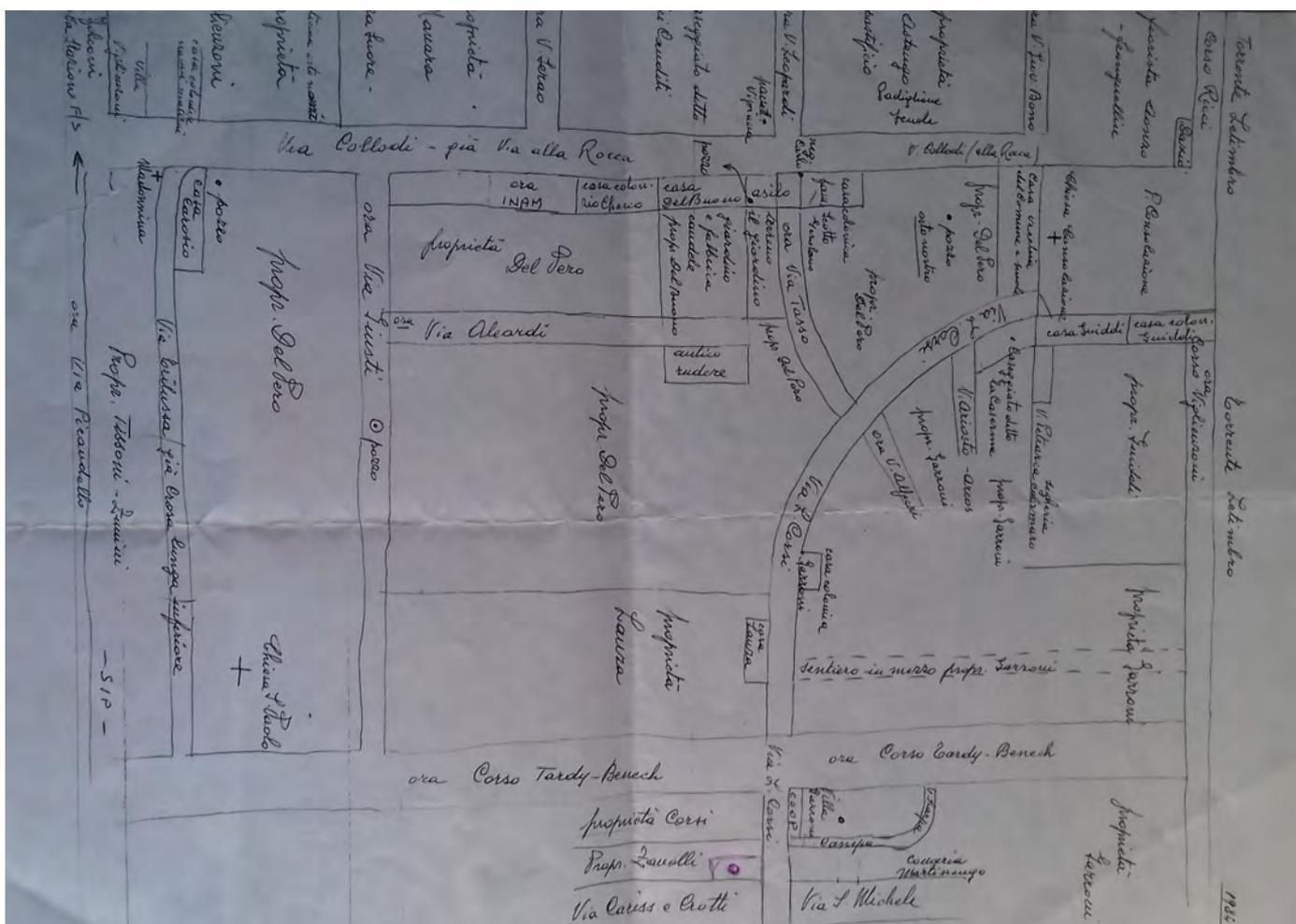


Fig. 2 - I dintorni della proprietà verso la fine degli anni 50 dell'Ottocento. La carta è orientata col N in alto.

Recensioni e note

Julien DARIO e Elisabeth DORIER, *La rue et l'espace public face à la fermeture résidentielle. Une étude de la fragmentation à Marseille* [La strada e lo spazio pubblico di fronte alla chiusura residenziale. Uno studio della frammentazione a Marsiglia], «Méditerranée», 2022, n. 134

Nel n. 4/2023 di "Liguria Geografia" segnalavo l'intero fascicolo 134 di "Méditerranée", dal titolo complessivo "*Espaces publics et nouveaux compromis urbains, Regards croisés à partir de la Méditerranée*". Ora vorrei aggiungere qualche osservazione su un articolo di quel fascicolo, dedicato a Marsiglia, in cui gli autori pongono in primo piano una novità problematica degli ultimi decenni, e cioè il contrasto tra lo spazio pubblico e la chiusura (o privatizzazione) di molte strade.

Una strada, in quanto spazio di uso pubblico che tanto anima le città mediterranee, è messa in discussione - essi dicono - dal fenomeno globale della "chiusura residenziale". A Marsiglia, negli ultimi vent'anni, oltre il 65% dei nuovi "prodotti immobiliari" è stato progettato e commercializzato su un modello "chiuso", sicuro, ma sono soprattutto le strade dei vecchi complessi residenziali a chiudersi una dopo l'altra.

Trattandosi formalmente di strade private, non ci sarebbe da meravigliarsi se non fosse autorizzato l'accesso a tutti (pedoni e veicoli), ma gli autori fanno osservare che in realtà vecchi accordi "alla buona" tra autorità municipali e privati hanno sempre consentito l'uso pubblico di tali vie, soprattutto quando portavano a scuole o edifici religiosi, mentre oggi la tendenza è quella a farne delle aree e quartieri chiusi, sul tipo delle "gated communities". Il problema è che si tratta di vie che - finché furono mantenute aperte - consentivano una circolazione complementare a quella delle vie pubbliche, che oggi sono sempre più intasate proprio per la chiusura della rete privata, su cui passano anche dei raccordi ferroviari minori. Si dirà: ma si tratterà certo di pochi casi, e quindi non ci sarebbe da preoccuparsi. Gli autori, però, ci dicono che al 2014 (ma la situazione è ancora peggiorata) erano oltre 1.550 i casi nella città di queste "chiusure", che spesso creano proprio una frammentazione dello spazio del vissuto quotidiano, impedendo di circo-

lare in aree che - indipendentemente dalla loro proprietà pubblica o privata - sono sempre state aperte al pubblico (gli autori spiritosamente si riferiscono alla semplice possibilità di bighellonare, oggi in buona parte impedita). In realtà, in questi spazi privati si aprono sempre più numerosi centri commerciali, nei quali è evidente che si può accedere, ma non nei giorni e ore di chiusura di tali attività; ma sono soprattutto gli edifici di abitazione privata a essere interessati a queste chiusure, non a caso più numerose nei quartieri ricchi (come l'8° e il 9° *arrondissement* della città), segno evidente di quella tendenza all'auto-isolamento che, da sempre esistente nel caso di ville suburbane (recintate con alti muri e/o siepi fitte), ora sta invadendo le aree di vecchia urbanizzazione e anche le aree popolari, e non solo i quartieri di recente costruzione.

Non tutte le strade private sono o paiono chiuse al traffico (questo bel viale cittadino sembra aperto ma da questo lato c'è senso vietato, e dall'altra imboccatura c'è la barriera), ma



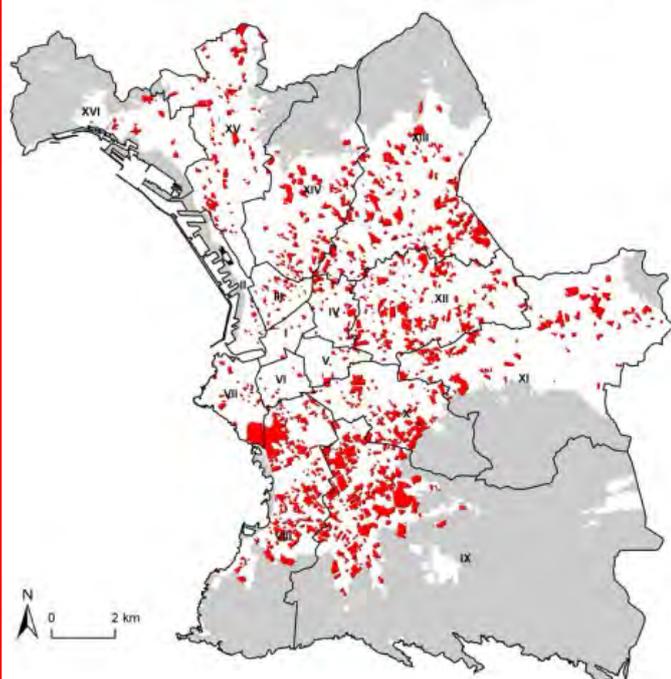
L'avenue Guy de Maupassant, nell'8° arrondissement

la tendenza è ad una crescente chiusura, tale da rendere "stagna" la proprietà privata rispetto agli estranei. E' vero che questa tendenza dei privati finirà col dispensare le Autorità municipali dalle spese di manutenzione di queste strade, ma è indubbio che si tratta di un impoverimento di quelli che fino ad ieri erano a tutti gli effetti spazi d'uso pubblico.



Cittadini (e scolari) manifestano contro la chiusura della lottizzazione "Coin joli".

In rosso, i complessi residenziali chiusi, a Marsiglia, nel 2014



L'ampio articolo è suddiviso in diversi paragrafi: 1) Spazio pubblico e privatizzazioni, termini in discussione; 2) La strada, un *topos* di spazi pubblici in crisi?; 3) Valutare l'ampiezza della chiusura residenziale a Marsiglia; 4) Eredità del governo locale e della "città liberale", lo spazio pubblico messo in dubbio; 5) Conflitti sulla chiusura residenziale, una visione divergente degli spazi pubblici?

Nella conclusione di quest'interessante ricerca gli autori fanno notare le tante incongruenze di una situazione che oppone l'interesse privato (diritto di recintare una proprietà) con la consuetudine - almeno centenaria a Marsiglia - di lasciare di uso pubblico anche le vie private, ma dal 2005 una nuova norma vieta ai Comuni francesi di opporsi a chiusure ostacolanti il traffico pedonale pur "consentito dalla consuetudini locali".

Con queste opinioni divergenti dell'idea di strada stiamo proprio andando contro il concetto stesso di *cvitas*.

(Giuseppe Garibaldi)